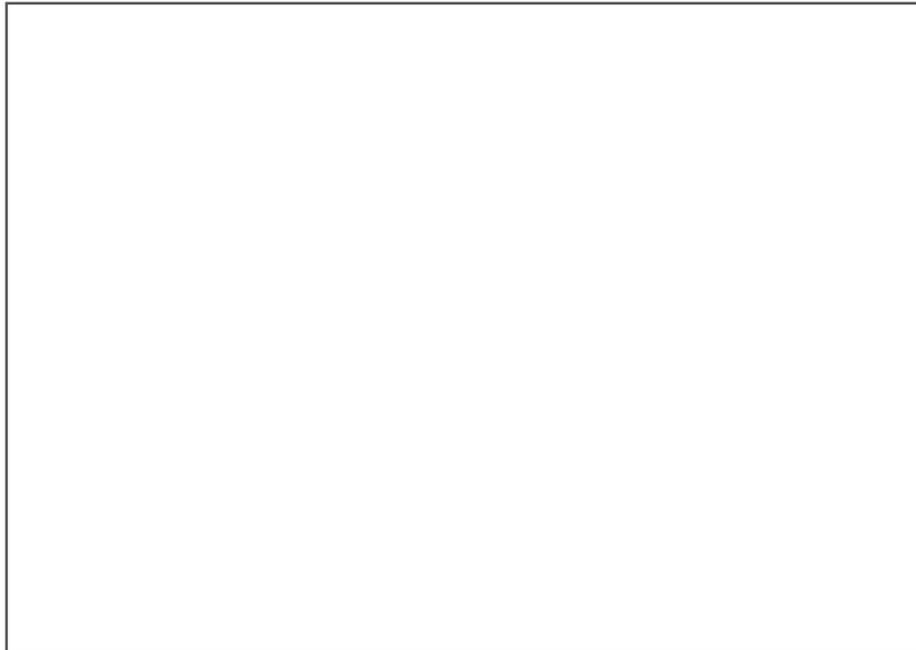


la lente 

Istantanee di Bonassola

Maggio 2004

Anno VIII, n. 3.



disegno di Sandra

Sabato 24 aprile

Anche quest'anno Montaretto ha festeggiato il 25 aprile e per l'occasione ha ospitato la banda degli ottoni e il Coro di Micene che a loro volta ci hanno offerto la loro musica e il loro canto.

La vigilia ci siamo ritrovati alla Casa del Popolo, dopo di che un allegro e colorato serpentone si è snodato sul sentiero per Bonassola. Il bosco come per incanto sembrava tutto ad un tratto essersi svegliato; le note dell'itinerante coro si fondevano col profumo di timo, mentre gli asparagi sembravano allungarsi curiosi di sapere ciò che accadeva, voci e suoni facevano eco nella valle del Mulino.

Giunti sul ponte dopo la ripida e tortuosa discesa, tre passi in salita sull'acciottolato, ed uno scenario spettacolare si estendeva al di sotto del muretto in pietra: Bonassola racchiusa nel suo golfo si mostrava nel suo splendore primaverile ai nostri occhi. Uno specchio azzurro faceva da sfondo alla banda disposta a semicerchio sul monte, mentre gli ottoni luccicanti emettevano suoni, dalla squillante tromba all'imponente basso tuba. Le note salivano ad un cielo altrettanto azzurro da dove, lassù lontano, ad un tratto m'è parso di sentire un rumore, un frastuono indistinto. Eri sicuramente tu, Nanni; non potevi mancare a questo appuntamento che avevi ideato e tanto sognato.

Ci hai accompagnato a Bonassola, in quell'atmosfera a dir poco irreale, mentre la natura esalava odori e profumi inebrianti; con la tua irruenza mi pareva fossi lì fra noi e all'improvviso ho sentito un brivido sulla pelle: la tua voce che intonava "O bella ciao".

Insieme abbiamo percorso la spiaggia, poi il centro del paese, sinché siamo risaliti verso Montaretto godendoci il meraviglioso scenario del Salto della Lepre e visitando il bunker che si trova nei pressi. Ad un tratto le voci e i suoni si sono affievoliti; la stanchezza ha preso il sopravvento. Abbiamo percorso il sentiero nel bosco sino ad arrivare a Salice. Già nell'aria si sentiva il profumo di fave e salame che ci aspettavano alla Casa del Popolo; con l'acquolina in bocca abbiamo percorso l'ultimo pezzo di salita ed eccoci finalmente arrivati a Montaretto, il piccolo paese che tanto amiamo e che anche tu, Nanni, hai amato tanto. **Carla**

Oudû de bun

“O porca miseria!” sono state le prime parole che ho detto la mattina dell’”Oudû de bun” appena mi sono affacciata alla finestra. Invece dell’*oudû de bun* ho sentito odore d’acqua e di nebbia e innervosita me ne sono tornata a letto.

Ma poi nel pomeriggio non volli darla vinta al tempo; ho tirato fuori la videocassetta registrata l’anno scorso e, seduta comoda sul divano, me la sono guardata tutta. E’ stato bello rivivere quella meravigliosa giornata di sole; col pensiero risentivo anche i profumi e i commenti della gente che arrancava per raggiungere le varie tappe di ristoro. La musica che si mescolava al buon profumo dei menù, l’odore del timo e dell’isopo, dei fiori sbocciati lungo i sentieri, i boschi verdeggianti, l’azzurro del cielo e del mare.

Ho rivissuto così tutto il percorso, non mi sono stancata, non ho sudato....Così, ben riposata, potrò affrontare meglio qualche piccola salita del prossimo “oudû de bun” rimandato in altra data per via del brutto tempo.

Le vere salite del percorso (è vergognoso ammetterlo da parte mia) le ho evitate accuratamente spostandomi in macchina e riprendendo la via in discesa. In discesa dicono che rotolano anche i sassi, ed è quello che ho fatto mentre si scendeva verso il Salto della Lepre: c’era una radice d’albero sul sentiero, io non l’ho vista e ho fatto un fragoroso ruzzolone. Meno male che non mi ha visto nessuno! Nonostante questo mio piccolo inconveniente è stata una bella camminata tra boschi e sentieri, da ricordare con grande piacere e da ripetere ogni anno se il tempo e la salute ce lo permettono. Arrivederci alla prossima.

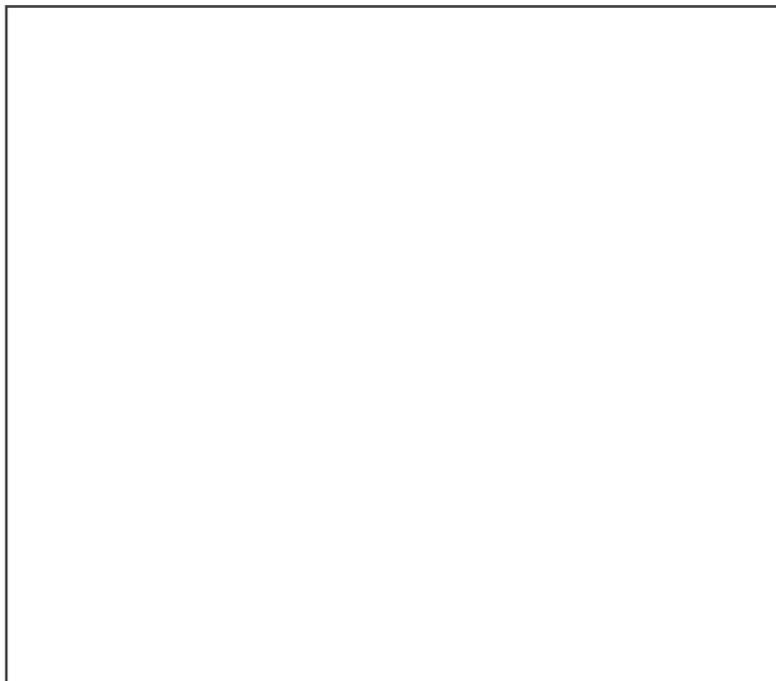
E finalmente domenica 9 maggio l’Oudû de Bun ebbe luogo. Renza lo immortalò in versi dialettali.

Ogni annu u se ripete Udû de Bun
questa bella urganizasiun,
a caminata tra i sentieri
tutti insemme cui zaini in spalla.
Ill’arrancan su pâ stradda
ca lé propiu inna turtûa
se a salita a lé troppu dûa.
Chi u se fa u frescu cun ûnna frasca,
chi se u fa cu in giurnalettu,
chi se beive inna guâ d’êgua,
chi se beive in pô de vin,
mentre i stan pe arivâ â meta
pe gustâse i gattafin
i spiedin
u menestrin
cu là propiu udû de bun.

Quattru balli in cumpagnia
mentre u scioppa l’alegria
de chi à scuou troppi gotti.
De sta festa, e cuscì scia,
sudisfatti e ben cuntenti,
se finisce cui frisciò de Bunassôa
e a festa a lé finîa.

Se salûa tutti i amixi
de sta bella cumpagnia.

Renza



disegno di Alina De Franchi

IL FILM

Il film dell' "Oudu de bun 2004" sta per partire.

La troupe vociante e colorata aspetta il ciak davanti alla Pro-Loco.

Stavolta dovrebbe essere quella buona...dovrebbe, dico, perché quella nuvola nera che sale dal mare, passa, minacciosa e gonfia, sopra le nostre teste e vola in alto, verso la collina, verso Gaggi (verso le salsicce...)

Il via viene dato in sordina e sotto la regia di Lorenzo, cominciano le riprese: un ticket, una bottiglietta d'acqua e via, verso la prima tappa.

Salendo verso Scernio, si passa fra le case del Poggio e le ville, tutte fiorite e colorate nei colori di Liguria. Ai lati c'è il verde tenero degli orti e il giallo dei limoni.

Gli attori, abbastanza ordinati, seguono le istruzioni delle guide (ottimi aiuto-registi).

Sulla terrazza della "Giulia" fanno la prima pausa e una strana colazione a base di muscoli ripieni, focaccia e vino...

La nuvola nera grossa e minacciosa continua ad incombere cocciuta e a nascondere il sole.

Si riparte lungo la strada del "Belvedere" e giù verso quella Romea fino al ponte romano. Ai lati l'erba fresca, l'issopo, il timo, gli arbusti e i primi pini ancora piccoli ce la mettono tutta per nascondere le ferite dell'incendio. Il vento di libeccio che sale dal mare in burrasca fredda il sudore che hai addosso e supera di gran lunga tutte le voci.

Bonassola, da lì, è un altro film, che la panoramica dall'alto riempie di fascino e suggestione.

Prima del ponte romano, una piccola ma non insignificante stonatura: fra i ciotoli antichi e levigati della strada Romea è "nato" del cemento, forse buttato lì per pareggiare la mulattiera: è come se uno degli attori di un film in costume sull'antica Roma, apparisse in una sequenza con l'orologio al polso...

Tiriamo avanti e si sale verso la seconda tappa: San Giorgio, la chiesa, il piazzale, le crocchette di riso, la focaccia, il vino, la musica di un piano bar, e, sempre Bonassola, in panoramica, ripresa da un'altra prospettiva.

C'è chi si riposa, chi va al bagno, chi abbevera il cane, chi orienta il cellulare nella speranza che, da lì, "prenda".

Qualche attore comincia a mostrare insofferenza: "Quante salite ci sono ancora e soprattutto, quali pendenze?"

"Coraggio, miei prodi!" sembra dirci San Giorgio, dalla piccola stele incontrata lungo il cammino e che ne ricorda le gesta leggendarie.

Un verde incredibile, alberi da frutta, orti, vigneti e, perfino, tre pecore simpatiche, odore d'erba e di campagna, stalle in pietra, qualche mugugno nella salita più dura, ancora un piccolo sforzo e siamo sulla strada che costeggia le cave di marmo.

A questo punto il film si divide in due parti: un gruppo di attori gira una ripresa più lunga e sale fino alla piana di Pianpuntasco; l'altro, di cui faccio parte anch'io, si arrampica verso Gaggi.

Lungo la mia strada il serpente colorato dell' "Oudu de Bun" si frammenta, si ferma, si accorcia, si allunga e poi sfocia, come un fiume in piena, sullo spiazzo dove ci aspettano fumanti (alla faccia delle diete) le salsicce alla brace.

Alle griglie della cucina all'aperto, il Sindaco in persona, circondato da uno stuolo di valenti aiuto-cuochi; alla spina... di panciute damigiane di buon vino rosso e bianco, Mario, simpaticissimo cantiniere.

Sarà per l'ora, sarà per la fatica della camminata, sarà la pancia piena o l'effetto delle libagioni... ma qualcuno tra gli attori sembra non volerne più sapere di continuare le riprese.

Così puoi trovare chi si imbosca tra gli alberi, chi si allunga su giacigli improvvisati e chi approfitta dei mezzi a tre e quattro ruote usati per i rifornimenti....

I più validi riprendono il cammino o meglio, questa volta, la discesa, verso gli orti e le case di Reggimonti.

Lungo la strada il silenzio così unico dei boschi di querce è rotto dalle chiacchiere, le grida e le risate di questa troupe rumorosa e variopinta.

La musica di un piano bar, la voce di un buon cantante, la piazzetta fiorita, le pentole fumanti e profumate di minestrone, le ottime cuoche, la scalinate e le terrazze e Albino col suo vino e la sua giovialità. Reggimonti, insomma. E poi più giù, passando davanti all'Ostello dove si può usufruire del bagno, la scena si sposta a Montaretto.

Qui la macchina da presa non può solo fare ampie panoramiche, perché le cose belle hanno bisogno di inquadrature particolari: la chiesetta di San Rocco, le stradine, le porte, le finestre, le cantine, le case antiche, le facce degli anziani, e poi l'ospitalità che, anche se non fa rima, fa binomio con Montaretto, e non ultime le torte degne di un pasticciere.

E lungo la strada si è persa anche la nuvola alla Fantozzi che ci perseguitava dal mattino.

Verrebbe voglia, come mi ricorda qualcuno, di fermarsi lì e assaporare, insieme al tepore del sole, quel momento di pace.

Così qualche attore si defila, sgattaiola fra le case, arriva a una cantina medioevale e assaggia (se ce ne fosse ancora bisogno) altro vino o grappa...

Sarà dura lasciare tutto questo...ma lo show deve continuare!

A gruppi, non più compatti (e qui gli aiuto-registi devono faticare un po') si scende verso Bonassola, chi scegliendo la via del Salto della lepre, chi quella del Salice e Carpeneggio e chi, come me, quella della Valle del mulino.

L'obiettivo finale è comunque, per tutti, il ritorno alla Pro-Loco, al punto di partenza, alla cabina di regia.

Per chi non si fosse rimpinzato abbastanza di piatti tipici e bevande varie, ci sono ancora ottime frittelle e ancora vino.

Il film è finito ed è riuscito bene; il cast (regista, sceneggiatori, tecnici, aiuto-registi, eccetera) è stato veramente all'altezza...

Quindi, visto che di pellicola ce n'è ancora tanta, perché non farne un altro l'anno prossimo?

Elisa

Il pozzo della memoria di Lina

La cornabuggia

Quelli che più o meno hanno la mia età, nonché quelli più anziani, ricorderanno uno strano personaggio: “u Giumin da cornabuggia”. La cornabuggia (per quelli che non lo sanno) è l’origano. Ebbene, questo personaggio veniva periodicamente a Bonassola a vendere grossi e odorosi mazzi di origano. Era un ometto piccolo, molto esile, con abiti più che modesti, addirittura sporchi e consunti.

Faceva più volte il giro del paese decantando con un’esile voce la sua merce; le massaie che lo sentivano scendevano in strada e per pochissime lire si rifornivano in abbondanza. Talvolta in cambio dei soldi gli venivano offerti panini o anche un piatto di minestra che lui gradiva e mangiava con l’avidità dovuta alla fame, naturale conseguenza del lungo percorso fatto a piedi, poiché u Giumin proveniva da un piccolo paese dell’entroterra ligure, a tanti chilometri di lontananza.

A noi bambini avevano insegnato una vecchia filastrocca che non so bene se era dedicata a lui o se era nata prima, e che (se la memoria non m’inganna) dice così:

*sun vegnû da Ciaravalle
fin da lunedì passou,
u me fan mâ tutte e mê spalle
fin dâ roba c’ho purtou;
ho purtou da cornabuggia
ne ho purtou in quantità
ma a lé roba c’a se sfreguggia.
Nu ghe fassu i mê dinè!*

Sulla base di questo ricordo vorrei oggi parlare della meravigliosa pianta mediterranea che nasce spontanea nei prati in montagna e al mare, nelle radure e nei luoghi erbosi; si raccoglie dal mese di agosto fino all’autunno inoltrato. Se ne fanno mazzi che poi si metteranno ad essicare all’ombra, infine si sbriciola e la si conserva nei vasetti di vetro, o in altri vasetti di porcellana. Io personalmente l’adoro, la metto dovunque; non ho provato ancora a metterla assieme alla polvere del caffè....ma chissà se qualche volta proverò?!

In cucina

Metto la cornabuggia nel semplice pomodoro condito a crudo, negli zucchini trifolati, nelle frittate di varie verdure; non parliamo poi dei classici **spaghetti al pomodoro fresco** che io faccio nella maniera più semplice. Faccio dorare 4 bei spicchi d’aglio, i pomodori spellati e tagliati a tocchetti e aggiungo (fuori dal fuoco) questa generosa manciata di origano. Poi metto l’origano nei **peperoni in casseruola** cotti prima con parecchio aglio e filetti di acciughe prima dissalate. Io difficilmente faccio la **fettina di carne in padella** così al naturale, ma cerco di renderla più appetibile. Come? ma ad esempio **alla pizzaiola**, cioè metto la carne nella padella con spicchi d’aglio tagliati a pezzi, un po’ di passata di pomodoro, due bei cucchiaini di capperi sotto aceto poi strizzati bene, e l’immane manciata di

origano. Quanto ai **contorni di varie verdure grigliate**, saranno ottime se, dopo cotte, metterete a crudo aglio, olio e origano.

Avete mai provato a condire i **formaggi** con olio e origano? Naturalmente parlo di formaggi morbidi tipo ricotta, stracchino, robiola, i caprini, ecc. Poi lo sapete che con la cornabuggia si fa anche il **liquore alla maniera antica**, cioè mettendo tutto a freddo in un vaso di vetro munito di coperchio?

E voglio anche ricordare le **proprietà medicinali** che questa favolosa pianta possiede secondo antiche tradizioni arrivate a noi. Dicono, ed è provato, che l’origano è ottimo per la tosse e i catarri bronchiali facendo degli infusi. Sempre in forma di infuso si prende dopo i pasti come digestivo. Infine vi dirò che una bella manciata, sempre infusa nell’acqua calda del bagno, è ottima come stimolante, purificante e deodorante; e chi non ne possiede grosse quantità può limitarsi a dei semplici pediluvi deodoranti. E ora che vi ho detto tutto quello che so sull’origano, ricevete un grosso abbraccio alla “cornabuggia”, dalla vostra

Lina

Le buone abitudini - Salute che vino!

Il vino è una bevanda salutare. E’ in grado di contrastare l’azione invecchiante e cancerogena dei radicali liberi. Il vino rosso in particolare combatte il colesterolo e pertanto previene malattie cardio e cerebrovascolari

Sono consigliabili piccole quantità, meglio se “spalmate” nella giornata, per un totale massimo per gli uomini di 3 bicchieri (450 ml) e per le donne di 2 bicchieri (300 ml). Il vino è sconsigliato agli ipertesi e nelle malattie del fegato, oltre ad essere proibito a chi guida, naturalmente.

Il Bianco delle Colline di Levante è prodotto, oltre che nella zona omonima, anche nei comuni di Bonassola, Framura e Deiva e proviene da uve Vermentino, Albarola e Bosco. Ha un colore paglierino intenso ed un profumo fruttato, con sentori di mele ed acacia. Si accompagna ai piatti a base di pesci e molluschi, dagli antipasti ai secondi. Il Rosso delle Colline di Levante è di color rosso rubino ed un sapore altrettanto fruttato che ricorda i piccoli frutti di bosco; proviene soprattutto da vitigni Sangiovese e Ciliegiole, coltivati negli stessi Comuni del bianco. Si accompagna bene a primi e secondi di carne. Ma il re dei vini della Liguria è il Cinque Terre Sciacchetra, già lodato da Dante, peraltro poco tenero coi Liguri (almeno coi Genovesi), ed anche da Montale, ma lui era di parte! L’etimologia forse più attendibile deriva, come saprete, da “Schiaccia e Tira” che sottintende una soffice pigiatura, seguita da una rapida svinatura per non perdere le caratteristiche di profumo e gusto.

E’ prodotto con le stesse uve del bianco di Levante, questa volta di provenienza dalle Cinque Terre, lasciate appassire sui tetti. E’ un vino dolce, di grande consistenza, con un colore dorato-ambrato ed un profumo intenso fruttato con sentori di fico, albicocca ed arancia. Può invecchiare molto a lungo, anche più di venti anni. Si accompagna alla frutta secca, al classico “panduse” genovese e, più modernamente, ai formaggi morbidi stagionati.

Dr. Mario

Lo scuri can

Ai tempi che navigavo io, parlo di cinquant'anni fa, per mangiare un po' di pesce fresco si usava lo "scuri can". Così lo chiamavamo; praticamente era una pesca alla traina. Si prendeva la cima, o sagola, del "liverlaine", una sagola lunga circa 50 metri; attaccata c'era una boccia di piombo ricoperta con lo spago che si chiama "mandorletta"; serviva nei porti, si lanciava sulla banchina dove c'erano gli ormeggiatori pronti a ricuperarla. Ad essa era legata la gomona, o taneggio, un cavo molto grosso da ormeggio che terminava con una grande gassa che incappellavamo sulla bitta.

Per la nostra pesca d'alto mare si toglieva la boccia di piombo e al suo posto si attaccava un grosso amo a due punte che veniva ricoperto con uno straccio bianco che serviva da esca. Fatto questo si buttava in mare e, poiché si facevano circa nove-dieci miglia all'ora, si trainava bene. Lo filavamo in mare per quarantacinque metri; con un pezzo di spago legavamo la sagola alla ringhiera e, attaccata alla sagola che rimaneva saldamente fissata a bordo, mettevamo una grossa latta della pittura (naturalmente vuota) che doveva fare il più rumore possibile. Quando il pesce abboccava si strappava lo spago che teneva la sagola ferma alla ringhiera e di colpo partiva la latta che faceva un fracasso del diavolo. Lavoravamo d'astuzia perché non si poteva essere sempre a poppa a tener d'occhio la latta quando partiva; inutile dire che quello che si trovava a poppa o nelle vicinanze, non appena sentiva o vedeva la latta partire correva subito a tirare la sagola. Se era un pesce sui dieci-dodici chili lo tirava a bordo da solo, se era più grosso chiamava i rinforzi. Era difficile che il pesce si slamasse perché, come dicevo prima, mettevamo un amo a due punte. I pesci che si pescavano più di frequente erano tonnetti, indorate, ale lunghe, baracuda e aguglie imperiali.

Ricordo bene quella volta, quando ero imbarcato su una petroliera di nome *Reaper*; il nostromo era l'indimenticabile Giobatta Vinzoni, il *Bacciò* già nominato sulla "Lente" in diversi racconti miei e di altri. Eravamo sempre noi due a mettere lo *scurican*.

Eravamo partiti da Rastanura carichi di grezzo; un pomeriggio verso le cinque e mezzo avevamo finito di lavorare ed eravamo in parecchi a poppa, chi seduto sulle bitte, altri in piedi; si parlava sempre di casa o dei fatti di bordo, ed essendo a poppavia si poteva anche fumare una sigaretta. Eravamo entrati nell'Oceano Indiano e tirava il monzone, vento costante e molto consistente; di colpo sono partite insieme tutte e due le latte, perché avevamo messo due *scurican*. Chi è corso a sinistra, chi a destra: abbiamo afferrato le sagole e cominciato a tirare. Sulla sinistra c'era un tonno di venti chili che abbiamo tirato subito a bordo, sulla destra abbiamo visto subito che si trattava di un pesce grosso.

Lo abbiamo tirato su fin sotto la poppa e abbiamo visto che era un'aguglia imperiale; aveva un becco che sembrava un pesce spada e non ce la facevamo a tirarlo a bordo. Per fortuna si trovava a poppa anche il capo macchinista che, col permesso del comandante, ha dato ordine di fermare la macchina; a quel punto il nostromo ha fatto un laccio che a fatica abbiamo fatto passare attraverso quella specie di spada. Arrivato nella prossimità della coda, che era enorme, il laccio si è stretto e abbiamo cominciato a tirare con forza sia con il laccio che con lo *scurican* finché la nostra preda non fu a bordo. Pesava settantacinque chili. Abbiamo mangiato pesce fresco per quasi tutta la traversata.

L'erba del "Gurfu Strin"

In mezzo all'Oceano Atlantico c'è un punto in cui appaiono sempre in superficie delle grandi macchie marrone: è l'erba del "Gurfu Strin". Così la chiamavamo noi, ed è molto bella: ha le foglie simili ai petali di una margherita, disposte lungo un ramo lungo circa quaranta o cinquanta centimetri, insieme a grappoli di palline di varie forme, tutto di un bel colore marrone chiaro.

Il nostromo mi diceva sempre che quell'erba si può mettere in una bottiglia piena d'acqua, naturalmente salata, sigillandola bene in modo che non entri aria. Può durare degli anni.

Un giorno attraversando appunto il golfo "Strin" ho pensato: "l'unico modo per catturare quell'erba è un *scurican*". E così ho fatto; ho preso quella specie di traina e l'ho buttata in mare. Stavo appoggiato alla ringhiera e guardavo sull'acqua quelle strane macchie in movimento, quando ad un tratto è partita la latta, ma sapevo bene che si trattava di quell'erba. Ricordo che ho faticato parecchio per tirarla a bordo dove tutti aspettavano, sapendo che si poteva conservare e farne un bel regalo per chi a casa ci aspettava da tanto tempo.

Io ho reclutato tutte le bottiglie disponibili e ne ho sigillate due con la cera di candela; quelle bottiglie le ho viste in casa per parecchi anni, poi (come per tante altre cose) non ricordo più che fine abbiano fatto.

G.B. Del Bene (Ciò)



disegno di Eleonora

5 x 10 LIRE

Erano gli anni '51-'52 ed io frequentavo le scuole tecniche in via Cappellini a La Spezia. Allora non era come adesso che fermano treni a tutte le ore, compreso il "Bologna" per gli studenti.

Bisognava prendere "l' operaio" alle 6,15 per arrivare a La Spezia alle 7,15; infatti, la ferrovia era a semplice binario e i treni dovevano rispettare incroci e precedenza.

Non ero solo a prendere l' operaio, c' erano altri studenti come Antonio Vinzoni, Romano Marmocchi e Giulio Passalacqua che era il fratello del parroco di S. Giorgio, gli Arsenalotti, quelli della Termomeccanica, quelli dell' Oto Melara ed infine i lavoratori dell' edilizia.

E' piacevole ricordare tante persone, alcune delle quali, purtroppo, non sono più tra noi, mentre altre sono vive, anzi vivissime.

Io le elencherò con nome e soprannome, non per mancanza di rispetto, ma per farle inquadrare subito nella mente di chi legge.

Da S. Giorgio venivano Silvio u Lumme, Vittorio u Capelin (arsenalotti), Migliu u Barbottu grande amante della discussione, "padre" dei bagni Sabbia d' Oro e da Serra Ernesto u Buschetti che lavoravano all' Oto Melara.

Da Scernio scendevano Checco u Scarbocia e Migliu u Gassetta entrambi arsenalotti, quest' ultimo "costretto" ad arrivare almeno cinque minuti prima dell' orario di partenza del treno, perché sistematicamente doveva mettere "l' Unità" del giorno precedente nella "gabbia" (bacheca) situata dove attualmente c'è il bar Meietto. Al posto del vetro aveva una rete da pollaio, ecco perché il nome di gabbia. Del paese ricordo Ginetto da Poula, Marcello pio IX, Gigi da Guanitta, Giovanni u Lalaggiu con sotto braccio l' inseparabile "gamelin" con il pranzo dentro al "mandillu da gruppu", Giacomo u Faina, marittimo di gran classe che navigava sul REX e poi sul ROMA, adulatore di dio Bacco, gran simpaticone; certi personaggi dovrebbero vivere sempre (tutti questi lavoravano in Arsenale), ed infine Battista u Battifighe della Termomeccanica.

Appena saliti sul treno un gruppo di queste persone si impossessava di quattro posti a panche di legno senza porta (erano quelle vecchie vetture con tante porte con i finestrini trappole per le dita), sistemavano la borsa o cartella sulle loro ginocchia, tiravano fuori le carte e giocavano a scopone; ogni tanto si avvicinavano e gli altri intorno a guardare e commentare, interrompendosi solo al passaggio del controllore a cui rispondevano "abbonato", "abbonato"...

Alla stazione di La Spezia spesso si confondevano con gli altri operai che arrivavano dalla Pontremolese e dalla linea di Pisa, ed insieme a quelli delle Cinque Terre davano origine

ad una vera processione che trasformava la città in una "metropoli" veramente pulsante di vita.

Ricordo in particolare, perché impossibile a dimenticarsi, un operaio proveniente credo da Luni, che pur in pieno inverno veniva a lavorare senza maglietta a torso nudo, una cosa da pelle d' oca.

Adesso tutti parlano di scuola a tempo pieno, noi la facevamo già allora; infatti al mattino si faceva teoria e al pomeriggio educazione fisica, officina aggiustaggio, officina meccanica, fonderia, brasatura elettrica e autogena e fucina.

Quindi, a fine giornata, anch' io rientravo con l' "operaio" in partenza da La Spezia alle ore 18,00.

Davanti ai cancelli della stazione (allora c' erano i cancelli) due vecchiette con due bancarelle vendevano, tra l' altro, pesciolini di liquirizia, caramelle e dei gnocchetti colorati gommosi di zucchero di cui io andavo ghiotto (veramente non solo io ...) e come una litania ripetevano: "5x10 lire" "5x10 lire"...

Sul treno del ritorno lo stesso gruppo di amici riprendeva la sfida allo scopone fino all' arrivo a Bonassola che avveniva attorno alle 19,00 ed ognuno rientrava alle proprie case.

Un' altra giornata era passata.

Carletto D.T.

PERCHE' ?

Il mondo è fatto a scale:
chi le scende e chi le sale;
chi cammina piano piano.
C'è chi usa il corrimano,
chi il carrello elevatore
e chi prende l'ascensore...

...E (a proposito)...PERCHE'
proprio quando serve a me,
chiamo, schiaccio, premo, tasto...
...l'ascensore è sempre guasto?

Elisa



Maggio

Io sono Maggio, di tutti il più bello,
di rose e fiori m'adorno il cappello,
caccio le noie e porto l'amore:
di tutti i mesi son detto il migliore.

Reco le piogge di San Bernardino,
uccelli e api nei fiori di lino;
e al venticinque la spiga del grano
empie la notte che vien Sant'urbano.

(dal solito anonimo libretto)

Appunti su un'esperienza a Bonassola

Come molti di voi sanno, appartengo a quel gruppo di villeggianti storici che vengono in vacanza a Bonassola da una vita, e prima di loro i propri genitori, i propri nonni.....

Abito però a Roma da 35 anni, dove vivo felicemente la mia vita professionale e sociale....ma invecchiando, e sbiadendosi gli obblighi familiari, si sente forte il desiderio di riappropriarsi e rinsaldare le proprie radici.

Faccio la psicologa da tanto tempo, soprattutto in campo educativo e sociale e ho tantissima esperienza a più livelli: alcuni incontri con Suor Epifania e scambi d'opinioni hanno creato le premesse perché potessi dare qualcosa di mio a questo paese, che amo molto nelle sue luci e nelle sue ombre.Ed è arrivato l'incarico di tenere tre incontri e tre momenti d'ascolto individuale ai genitori della Scuola Materna.

Ho fatto moltissime volte questo lavoro, ma questa volta ero proprio emozionata per il passaggio in un contesto conosciuto dalla dimensione personale a quella professionale. Come sarebbero state queste giovani mamme? quali erano le loro aspettative? e il fatto di vedermi spesso in giro (sconsigliabile nei setting tradizionali) avrebbe compromesso il mio lavoro?

Ho trovato una scuola coloratissima, ricca di innovazioni didattiche affascinanti, con bambini gioiosi e chiacchierini: ed è stato subito festa.

Le mamme sono venute in discreto numero, attente e consapevoli; hanno partecipato discutendo animatamente e scambiandosi esperienze, sempre vigili ma disinvolute. Sono venuti anche una nonna e un papà!

È qui come ovunque è risultato evidente il bisogno di chiarirsi il ruolo di genitore, le sue competenze, i suoi confini in una società così contraddittoria.

L'iniziativa del Centro d'ascolto prevedeva avesse difficoltà: la cultura di "andare-dallo-psicologo" è di lenta e difficile elaborazione, specialmente in un piccolo centro. Ma le mamme sono venute, per piccoli e grandi problemi. Ciascuna m'ha consegnato qualcosa di loro di molto profondo: spero di averglielo restituito più sistemato.

Al Consiglio d'amministrazione, a Suor Epifania, ma soprattutto a tutti voi che siete stati con me va il mio grazie. Mi sento che appartengo di più a Bonassola.

Grazia Anghinelli

.....Nel paese di Seridò.....

A Montichiari, in provincia di Brescia, esiste un paese fantastico dove, al posto di case, uffici e negozi, ci sono giostre scintillanti, piste per biciclette e mini trattori, un trenino colorato che trasporta solo bambini senza mai fermarsi e infiniti divertimenti.

In questo villaggio del sorriso, il 6 maggio 2004 si sono recati i bambini della Scuola materna G.B. Pendibene di Bonassola, accompagnati dalla loro insegnante Suor Epifania Bossi, insieme ai genitori. Tale iniziativa, promossa e patrocinata dal Presidente della Scuola Luciano Tuvo, fa parte di un progetto educativo della Scuola portato avanti da Suor Epifania Bossi e scaturisce da un modello di insegnamento finalizzato all'apprendimento tramite il gioco.

.....E i giochi di Seridò sono veramente tanti!

E' stata la prima volta che i piccoli allievi della Scuola materna hanno potuto assaporare la gioia di partecipare ad una "vera gita".

La giornata è trascorsa tra l'entusiasmo dei bambinini che saltavano da un gioco ad un altro e sembravano non stancarsi mai; qualche pausa ai tavolini colorati con pennarelli e cartoncini, e infine merende golose per tutti (anche per le mamme).

Poi, la sera, tutti insieme sulla via del ritorno, gli occhi dei bambini riflettono l'immane allegria di una giornata trascorsa in spensieratezza e serenità.

Marilena Ricci

Rappresentante dei genitori

La Scuola Materna di Bonassola, sempre vispa e attiva, grazie soprattutto alle energie di Suor Epifania, ha organizzato la bella gita che ci racconta Marilena, e che i bambini hanno disegnato: i disegni li troverete alle pagine seguenti.

La scuola, intanto, si è dotata anche di una nuova tastiera per accompagnare le feste e le iniziative musicali dei bambini. Evviva! Bravi!



Felicità, di Cora, 4 anni

Fantasia alla Scuola Materna

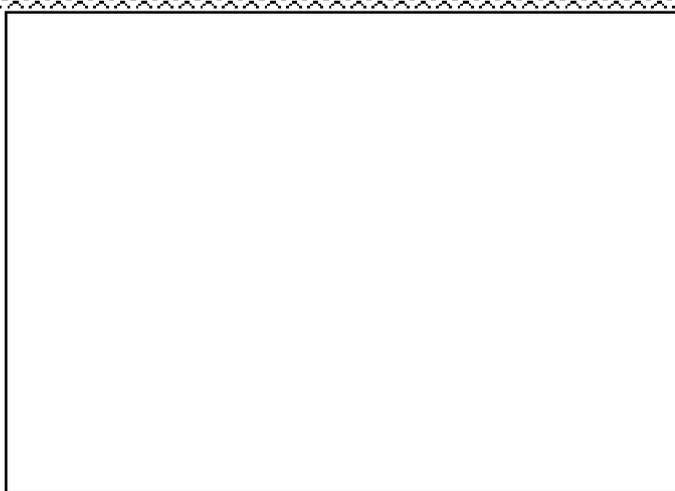


*Questo bel disegno ci mostra la gita a Seridò, ma... chi è l'autore?
La Lente indaga, e ve lo dice nel prossimo numero.*

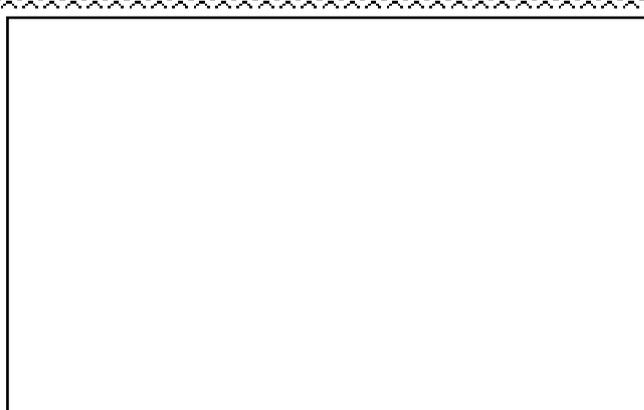


Gonfiabili, di Gioele, anni 6

Fantasia alla Scuola Materna



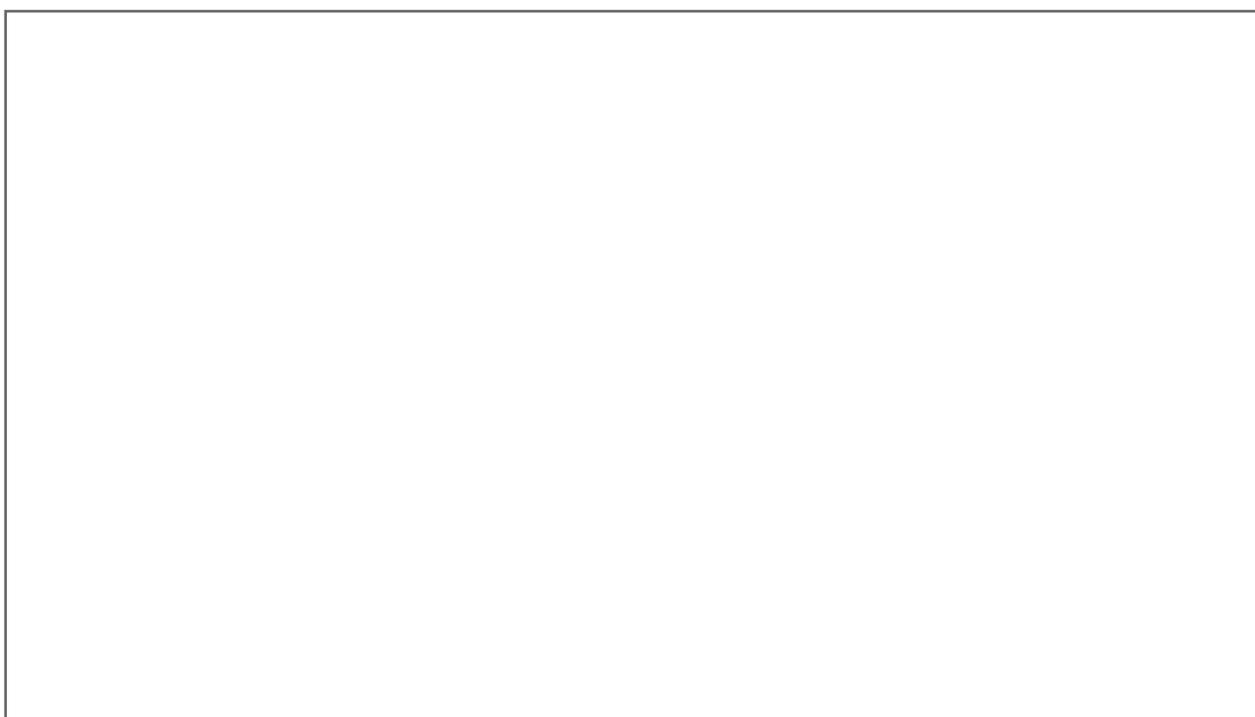
Cora con mamma e papà



Volo, di Cora



L'isola della Lente, di Eleonora



Paesaggio, di Julie, anni 6

8 Giugno 2004: il transito di Venere sul Sole

Anche i più piccoli lettori della *Lente* sanno che la distanza che separa la Terra dal Sole è di circa 150 milioni di chilometri. Nonostante l'enormità di questo valore, neanche lontanamente paragonabile a quelli con cui abbiamo a che fare nella vita di tutti i giorni, non pensiamo a metterlo in discussione e lo accettiamo con fiducia, senza chiederci come sia stato ricavato, quando e da chi. Solo poche persone si domandano come sia stato possibile misurare questa distanza - la cosiddetta "Unità Astronomica" - e sono pochissimi coloro che sono a conoscenza delle fatiche, talvolta eroiche, compiute dagli astronomi per ottenerla. Anche i più diffusi testi di divulgazione scientifica raramente approfondiscono questo tema.

Nella storia dell'astronomia la determinazione dell'Unità Astronomica è stata associata alla determinazione di una quantità ancora più fondamentale: la "parallasse solare".

La parallasse solare non è una distanza, ma un angolo: è l'angolo sotteso al centro del Sole dal raggio della Terra. Dal valore di questo angolo e da quello del raggio terrestre, mediante una semplice formula di trigonometria, è possibile ricavare la distanza della terra dal centro del Sole, ovvero l'unità astronomica. E' ovvio che siamo in presenza di una grandezza fondamentale, il punto di partenza indispensabile per disegnare la scala dell'intero Sistema Solare. Per questo da sempre gli astronomi hanno escogitato dei metodi per ricavarla.

Le prime misurazioni accurate della parallasse solare risalgono al diciottesimo secolo e sono basate sull'osservazione dei cosiddetti transiti di Venere. I transiti sono quei rari fenomeni in cui possiamo vedere i pianeti interni Mercurio e Venere transitare sul disco del Sole. I transiti di Mercurio sono relativamente frequenti, mentre quelli di Venere si verificano circa ogni 120 anni, ma si presentano a coppie ravvicinate di soli 8 anni. L'ultimo si è verificato nel 1882 e i prossimi sono ormai imminenti e saranno visibili l'8 Giugno del 2004 e poi il 6 Giugno del 2012.

Fu il grande astronomo inglese *Edmond Halley* che per primo suggerì di utilizzare i transiti di Venere per calcolare la parallasse solare. Nel 1677 Halley, allora poco più che ventenne, si recò all'isola di S. Elena, nell'Oceano Atlantico, per seguire un transito di Mercurio. Ne ricavò un valore della parallasse solare di 45". Consapevole del grave errore del quale era affetta la sua misura, Halley si convinse che l'osservazione di un transito dell'altro pianeta interno, Venere, avrebbe fornito un valore assai più accurato. Nel 1716 pubblicò un lavoro che illustrava un metodo per il calcolo della parallasse solare.

Rivolgendosi in particolare agli astronomi, Halley li invitava ad approfittare dei due transiti di Venere che si sarebbero verificati nel 1761 e nel 1769: osservandoli contemporaneamente da più punti lontani tra loro avrebbero potuto ottenere delle misure molto accurate della parallasse.

Halley era già scomparso da tempo quando si avvicinò il periodo dei transiti da lui indicati. Gli astronomi, consapevoli della rara opportunità, non la lasciarono cadere e si prepararono a seguire entrambi gli eventi, organizzando spedizioni in tutto il mondo. Si trattò del primo vero grande esempio di cooperazione scientifica internazionale. Il transito del 1761 sarebbe stato ben visibile anche in Asia, Africa e nelle regioni polari artiche. *Maximilian Hell* da Vienna si recò, insieme allo svedese *Celsius* presso il Circolo Polare. Dalla Francia *Gui Pingré* si recò nell'isola di Rodrigues nell'Oceano Indiano, *Maskeline* a Sant'Elena, *Mason* e *Dixon* al Capo di Buona Speranza. L'astronomo *Guillaume le Gentil* si predispose ad osservare il transito in India, ma vi giunse troppo tardi. Decise così di fermarsi altri otto anni per esser sicuro di poter osservare almeno il transito del 1769. Anche stavolta però non fu fortunato: dopo un intero mese di giornate serene, proprio la mattina dell'attesissimo fenomeno il cielo era coperto da nubi ! Per il colmo della sventura, quando tornò, deluso, in Francia, *le Gentil* scoprì che i suoi parenti, ritenendolo morto, avevano venduto le sue proprietà ! Una spedizione di scienziati russi si recò in Siberia: vi faceva parte *M. V. Lomonosov* che, osservando il primo contatto del pianeta sul disco solare, scoprì l'esistenza dell'atmosfera di Venere. A Parigi, *Josephe-Jerome de Lalande*, uno degli astronomi più prestigiosi coinvolti nelle osservazioni, fece la sua osservazione dal palazzo del Luxembourg servendosi di un *eliometro* con il quale eseguì numerose misure di distanza tra i bordi del Sole e di Venere. In Inghilterra, all'osservatorio di Greenwich, nonostante le nubi, l'astronomo reale *Bliss* ed il suo assistente *Green* riuscirono a rilevare il tempo dell'emersione di Venere e a prendere qualche misura del diametro del pianeta e del Sole. In Italia, il transito fu seguito con attenzione dagli astronomi di Roma, Firenze e Bologna.

Il transito del 1769 impegnò un numero ancora maggiore di spedizioni. Tra queste vi fu anche il famoso viaggio del *Capitano James Cook* che, su ordine della Royal Society, si recò in Polinesia. Nonostante l'Inghilterra e la Francia non fossero nazioni amiche, il governo francese istruì la sua Marina affinché lasciasse operare liberamente le navi di Cook, "impegnate in un'impresa al servizio dell'umanità". Cook era stato scelto per guidare una spedizione che, oltre ad osservare il transito di Venere, doveva esplorare nuove terre nell'Oceano Pacifico. Nel suo viaggio, Cook doppiò il Capo Horn con la nave *Endeavour* e raggiunse Tahiti, dove allestì la stazione di osservazione.

Dopo aver dovuto recuperare la strumentazione scientifica che gli era stata rubata dagli indigeni, il 3 Giugno del 1769 osservò con successo il transito di Venere. La spedizione si soffermò per altri sei mesi nel Pacifico per effettuare rilievi cartografici in Nuova Zelanda.

Le osservazioni effettuate dalle varie spedizioni in entrambe le occasioni portarono a valori della parallasse inferiori ai 9", migliorando la precisione delle precedenti misure e permettendo così di ricavare un valore della *Unità Astronomica* molto vicino a quello reale (per l'esattezza 149.597.870 Km).

Renato

Noi ci proviamo!

Vista l'importanza dell'evento, e visto che non è facile osservarlo senza un buon telescopio e un ottimo filtro solare... gli astrofili della Lente stanno organizzandosi per poter offrire lo spettacolo del passaggio di Venere a chi non se lo vuole perdere.

Con la collaborazione di Davide Bagnasco da Montaretto, renderemo possibile l'osservazione, nel corso della mattinata.

L'appuntamento sarà in paese.

Aggiornamenti presso l'edicola di Ugo e tramite locandina.

**E speriamo che
ci sia il sole!!!**

Sole, di Eleonora

Zuppa inglese

Per la crema:

4 rossi
100 g. di zucchero
50 di farina
1/2 litro di latte
scorza di limone

Per la crema al cioccolato:

120 g. di zucchero
250 g. di cioccolato fondente
30 g. di burro

Inoltre:

pan di Spagna o biscotti
alchermes, rum
panna e zucchero a velo

In una casseruola sbattete i rossi con lo zucchero, unite la farina, il latte e la scorza di limone, mettete il recipiente sul fornello e fate cuocere 2-3 minuti. Preparate ora la crema al cioccolato: ponete sul fuoco una casseruola con lo zucchero e un bicchiere e mezzo d'acqua; quando si addensa aggiungete il cioccolato grattugiato e il burro; aspettate che il tutto si scioglia e fate riposare.

Intanto in una pirofila disponete uno strato di biscotti o pan di Spagna, bagnateli con alchermes, coprite con la crema, fate un altro strato di biscotti, bagnateli col rum e disponete sopra la crema di cioccolato. Guarnite con panna montata e fate riposare in frigo per un paio d'ore.

Carla



Antichi detti dei mesi di Maggio e Giugno

Mazzu dae frasche
zugnu dae burasche.
Ma né pe mazzu né pe mazun
nu te levâ u to pelisun.

("u pelisun" sarebbe la maglietta della salute, perché in questi due mesi un po' fa caldo e si suda, un po' fa freddo e la maglietta ci salva dai malanni. Almeno una volta la pensavano così)

Renza

Cara Lente...



le lettere alla redazione

Care amiche/ci di Bonassola, presto ritornerò al paesello natio. Passerò il mese di giugno nel borgo più bello d'Italia. Spero che il tempo atmosferico sia benigno e mi faccia trascorre giorni felici. Ho letto il giornalino d'aprile, bello come al solito. Mi è molto piaciuta la poesia in memoria di Giovanna, donna di grande umanità e amica affettuosa. Purtroppo il periodo è coinciso con l'addio ad un altro grande amico amato dalla gente del rione: Guido Armaroli maestro di pittura che amava molto i bambini che venivano ad imparare. Ci mancheranno molto; mi sento un poco più solo. Vi saluto con affetto e a presto,

Luciano Formica.



Come "residente onorario" di Bonassola dal 1968 (caspita, quanta acqua è passata sotto i ponti!) dovrei essere un più assiduo lettore della "Lente", che apprezzo ogni volta che mi capita tra le mani, così come mia moglie e le nostre figlie.

Con il numero di Febbraio 2004 però siamo stati particolarmente fortunati: dovevamo organizzare una cena con amici, e non sapevamo dove battere la testa per escogitare un menù un po' originale. Quand'ecco che, visitando la Pro Loco, tiriamo su la "Lente" fresca di stampa e io segnalo a mia moglie "guarda, c'è un articolo della Lina che parla di cucina": in men che non si dica, mia moglie appunta la sua attenzione su una "intrigante" ricetta di maiale arrosto in agrodolce, e incarica una delle figlie di sperimentarla *in corpore vili*, cioè su nostro genero Andy che, essendo inglese, è un estimatore dell'agrodolce.

La sentenza è stata: "Mamma, è una cannonata, anche se bisogna inventarsi le dosi di tutto; credo che l'importante sia tenere la mano leggera con le spezie!"

Detto fatto, i nostri ospiti si sono visti servire una squisitezza che aveva anche il pregio della novità e del mistero: hanno dovuto insistere un bel po' prima che mia moglie scucisse il segreto.

Grazie Lina, sei una fonte inesauribile di idee culinarie, dalle rustiche alle raffinate, dalle casalinghe alle formali, e sono tutte indovinate e "fattibili".

E grazie a tutto il comitato di redazione della "Lente" di cui apprezziamo sinceramente l'impegno e la dedizione.

Gilberto Invernizzi

Concorso Fotografico

Il concorso fotografico, che non ha avuto luogo a Pasqua, si terrà dal 1° all'8 agosto, in San Rocco di Montaretto.

Il tema e il bando restano gli stessi, e verranno ricordati sulla prossima "Lente".

Tema:

IL GIOCO

Scattate, scattate...

Consegna entro il 25 luglio!

Indirizzo e-mail:

lalente@fastwebnet.it

Per eventuali messaggi ricordate anche la cassetta rossa per la posta della "Lente":

si trova all'indirizzo

Via Daneri, 18/4

e i "Sabati della Lente".



La Lente

Direzione e realizzazione grafica :

Tiziana Canfori

Coordinamento: Wilma Mannai

Assistenti di redazione: Elisa Rocca

Carla Lanzone

Distribuzione:

Pro Loco di Bonassola

Edicola di Bonassola

A Montaretto: Carla Lanzone

Pubblicazione a carico del

Comune di Bonassola

Fotocopiato presso *Il Papiro*, Genova.

Hanno collaborato a questo numero:

Grazia Anghinelli, G.B. Del Bene, Carletto Del Torchio, Renato Dicati, Luciano Formica, Gilberto Invernizzi, Carla Lanzone, Marilena Ricci, Elisa Rocca, Lina Rocca, Renza Scaramuccia, Mario Siro, Tino Vinzoni.

Disegni originali di:

Sandra Scaramuccia, i bambini dell'asilo: Alina, Cora, Eleonora, Gioele, Julie.

Arrivederci in edicola a Giugno.